

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CAMPRETTO



PROGETTO "RACCONTAMI UNA STORIA"
anno scolastico 2021-2022

CLASSE ROSSA

C'ERA UNA VOLTA.....LA BEFANA

Nonna Adelina racconta: quando ero piccola a Natale i bambini non aspettavano Babbo Natale, si sapeva che era un giorno di festa importante in cui non si lavorava anche se a quei tempi, erano molte le famiglie di contadini e quindi prima bisognava pensare a dare da mangiare agli animali nelle stalle e poi si festeggiava.

Il giorno della Befana invece per noi bambini era la festa più bella che attendevamo con trepidazione perché non ci portava le calze con caramelle, dolciumi vari e giocattoli ma nelle calze trovavamo “cose buone da mangiare” che non sempre avevamo in casa e per noi bambini quello era un momento di curiosità e gioia.

La sera del 5 gennaio noi piccoli di casa andavamo a letto presto perché sapevamo che la Befana aveva bisogno di molto tempo per andare nelle case di tutti i bambini.

Nella mia famiglia eravamo tre sorelle ma abitavano con noi anche dei cugini perché le case erano più grandi e potevano abitarci più famiglie ed allora, essendo il nostro camino non troppo grande, mettevamo dei lunghi calzettoni sul tavolo scrivendo su ognuno il nostro nome, così la Befana capiva a chi apparteneva e quindi sapeva chi era stato buono e chi un po' meno.

Non si sa come ma lei lo sapeva come ci eravamo comportati.....

Quando noi bambini trovavamo la calza riempita eravamo proprio felici e per noi era proprio una festa aprirla, che emozione!

Nonna Adelina ha portato ai bambini una calza come quella che la Befana le portava quando era piccola e li ha invitati ad estrarne il misterioso contenuto : mandarini, bagigi, noci ma anche qualche caramella.

A quei tempi non si mangiavano spesso questi cibi e quindi quello era il momento per assaggiare cibi diversi e la nonna racconta che quando ha trovato nella calza anche un 'arancia è stata la prima volta che ne mangiava una.

Non mancavano però i “botoi” e il carbone (quello vero della cucina a legna) per quei momenti in cui non si era stati molto buoni e quindi occupavano lo spazio dei capricci ma non avendo tanti soldini per riempire la calza la Befana metteva anche della carta stropicciata dei sacchetti che si usavano a quei tempi.

La cosa bella, ricorda nonna Adelina, era che quando aprivano la loro calza, i bambini ne dividevano il contenuto e così si scambiavano le noci, i bagigi ed i mandarini buoni da mangiare.

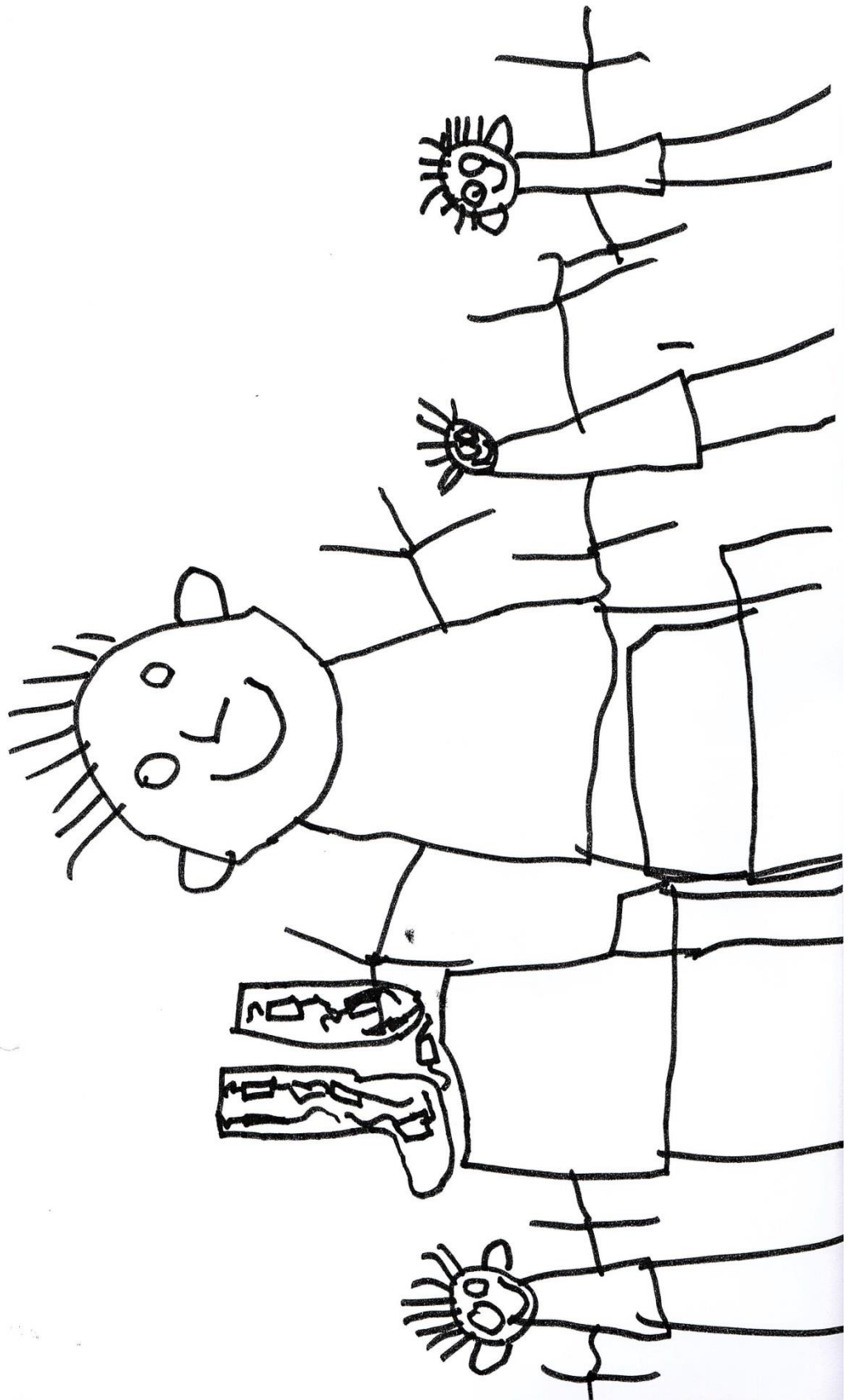
La nonna ha chiesto ai bambini se anche le loro calze sono così ma tutti hanno risposto di no, le loro sono molto colorate e piene di dolcetti, anche il carbone è diventato dolce e si può mangiare.

Nonna Adelina ha detto che la Befana adesso è diventata più moderna e si è adeguata ai tempi che cambiano.

Grazie nonna Adelina !

C'era una volta...la Befana

ENEVA



I GIORNI DELLA MERLA

La mamma di Mia ci ha racconta:

C'era una volta una famiglia di merli bianchi e candidi come la neve.

Ma cosa dite? I merli sono degli uccellini dalle piume nere!

Forse oggi...

Dovete sapere che molto, molto tempo fa, c'era una famiglia di merli bianchi come la neve:

Mamma Merlo, Papà Merlo e 3 cuccioli di merlo, Merli, Merlò e Merlà che viveva sul tetto di una casetta di un bel paesino.

Un anno arrivò un inverno terribilmente freddo e rigido. La neve scendeva fitta e ricopriva tutto.

Fuori era tutto gelato, il cibo scarseggiava e la famiglia di merli non sapeva più come fare per sopravvivere al freddo.

Fu lì che con la neve sulla testina e il becco congelato, Mamma Merlo ebbe un'idea geniale: rifugiarsi nel camino della casa.

Mamma Merlo entrò pian piano dentro il comignolo, per controllare la situazione. Visto che non c'era nessun pericolo, uscì e fece entrare Merli, Merlò e Merlà. Poi entrò anche lei e infine si infilò anche Papà Merlo.

Entrati tutti nel comignolo, furono subito avvolti da una nuvoletta grigia e calda. I proprietari di casa avevano acceso il camino.

Ah che delizia, quel tepore sulle alucce fredde! UH che solletico quel caldino sulle piume del sederino!

La famiglia dei merli si strinse vicino, piuma contro piuma, chiusero gli occhi e si misero a dormire. Passarono 3 giorni. I tre giorni più freddi di tutto l'inverno: il 29, il 30 e il 31 gennaio.

Calò un'altra notte e poi finalmente fece capolino il sole. Era il primo di febbraio

Mamma Merla e Papà Merlo uscirono timidamente fuori dal comignolo. Sembrava che il freddo più rigido dei giorni precedenti fosse passato. Le nuvole cariche di freddo e neve, erano state sostituite da un cielo azzurro e limpido.

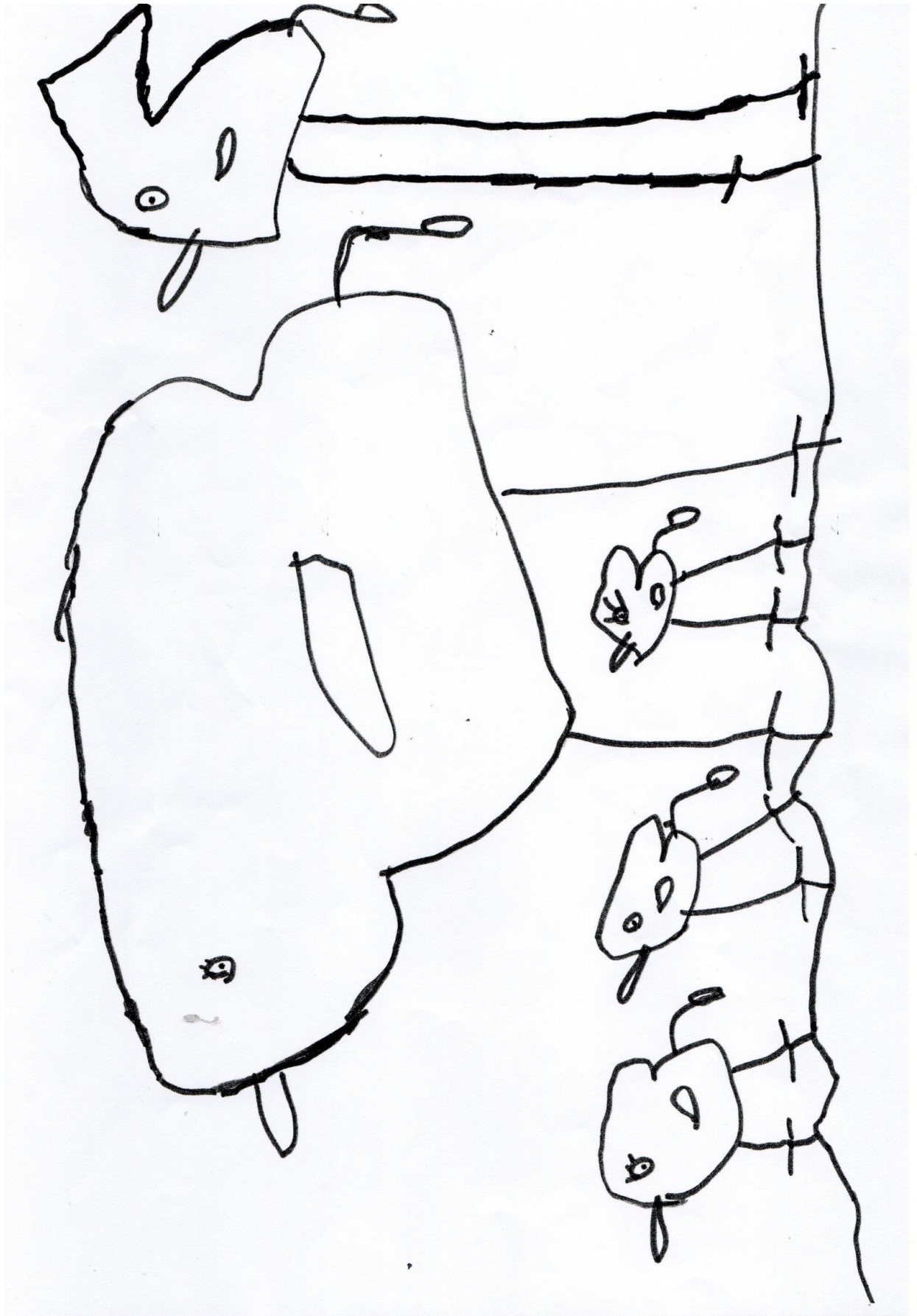
La luce del sole era forte per Mamma Merla abituata al buio del camino, e così ci mise qualche istante per mettere a fuoco quello che vedeva.

Quando i suoi occhi tornarono a vedere, Mamma Merla rimase stupita, chi era quell'uccello davanti a lei? Guardò bene. Era Papà Merlo!

Non fece in tempo a dire una parola, che dal comignolo uscirono spingendosi e ridendo Merli, Merlò e Merlà, anche loro tutti neri.

Mamma Merla alzò un'ala e poi l'altra per guardarsi. Anche le sue piume avevano cambiato colore. Finalmente capì: il fumo del camino li aveva scaldati nei giorni più freddi dell'inverno, ma aveva colorato tutte le loro piume di nero.

Da quel giorno le piume di tutti i merli diventarono nere, e per ricordare questa magica avventura il 29, il 30 e il 31 gennaio, gli ultimi 3 giorni di gennaio, vengono chiamati I GIORNI DELLA MERLA.



LA LEGGENDA DI ARLECCHINO

Mamma Sandy racconta : C'era una volta un bambino molto povero chiamato Arlecchino che viveva con la sua mamma in una misera casetta.

Arlecchino andava a scuola e, per Carnevale, la maestra organizzò una bella festa e propose a tutti i bambini di vestirsi in maschera.

I bambini accolsero l'idea con molto entusiasmo, parlavano dei loro vestiti coloratissimi e bellissimi.

Arlecchino, solo, in disparte, non partecipava all'entusiasmo generale; zitto, in un angolino, sapeva che la sua mamma era povera e non avrebbe mai potuto comprargli un costume per quell'occasione !

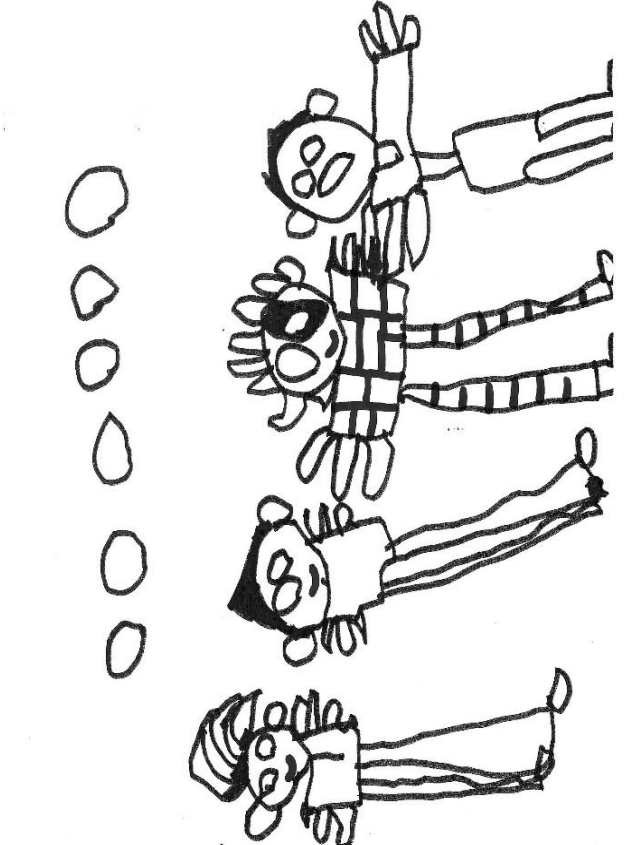
Agli altri bambini però dispiacque vedere Arlecchino tanto triste, così ciascuno di loro decise di portargli un pezzetto di stoffa avanzata dai loro costumi colorati.

La mamma di Arlecchino lavorò tutta la notte per cucire tra loro tutti i pezzettini di stoffa e ne fece un abito per il suo bambino.

Al mattino Arlecchino trovò un bellissimo costume di Carnevale di tanti colori diversi.

Così, la leggenda ci racconta, nacque la maschera di Arlecchino.

la leggenda di Arlecchino



LA FAVOLA DEL CONIGLIETTO DI PASQUA

Nonna Renza racconta : C'erano una volta un papà ed una mamma coniglio che avevano tre bellissimi coniglietti, ma non sapevano quale di loro potesse diventare il vero coniglietto pasquale.

Così papà coniglio preparò tre uova di cioccolato e spiegò ai tre coniglietti che a turno avrebbero dovuto portarli ai bambini che abitavano nella casa di là del bosco.

Chi ci fosse riuscito sarebbe diventato il vero coniglietto Pasquale.

Il primo coniglietto prese l'uovo, corse veloce per il prato, hop, saltò il ruscello e velocemente attraversò il bosco.

Quando arrivò al giardino dei bambini, hop, saltò il cancello ma nel saltare gli cadde l'uovo che si ruppe !

Non era lui il vero coniglietto di Pasqua.

Il secondo coniglietto prese l'uovo, corse veloce per il prato, hop, saltò il ruscello e velocemente attraversò il bosco dove incontrò uno scoiattolo che gli chiese :- E' buono l'uovo, me lo faresti assaggiare ?

Gnam, gnam, gnam, slurp, slurp, il coniglietto e lo scoiattolo mangiarono tutto l'uovo.

Neanche il secondo era il vero coniglietto di Pasqua.

Il terzo coniglietto prese l'uovo, corse veloce per il prato, hop, saltò il ruscello e velocemente attraversò il bosco, arrivò al giardino dei bimbi, hop, saltò il cancello e con tre grandi salti arrivò al nido che i bambini avevano preparato per depositare l'uovo.

Lui era il vero coniglietto di Pasqua e tutti i bambini lo festeggiarono.



La mamma di Melhanie ci ha raccontato la storia della Pizza Margherita

Nella città di Napoli c'era un pizzaiolo che faceva una pizza buonissima: si chiamava Raffaele Esposito.

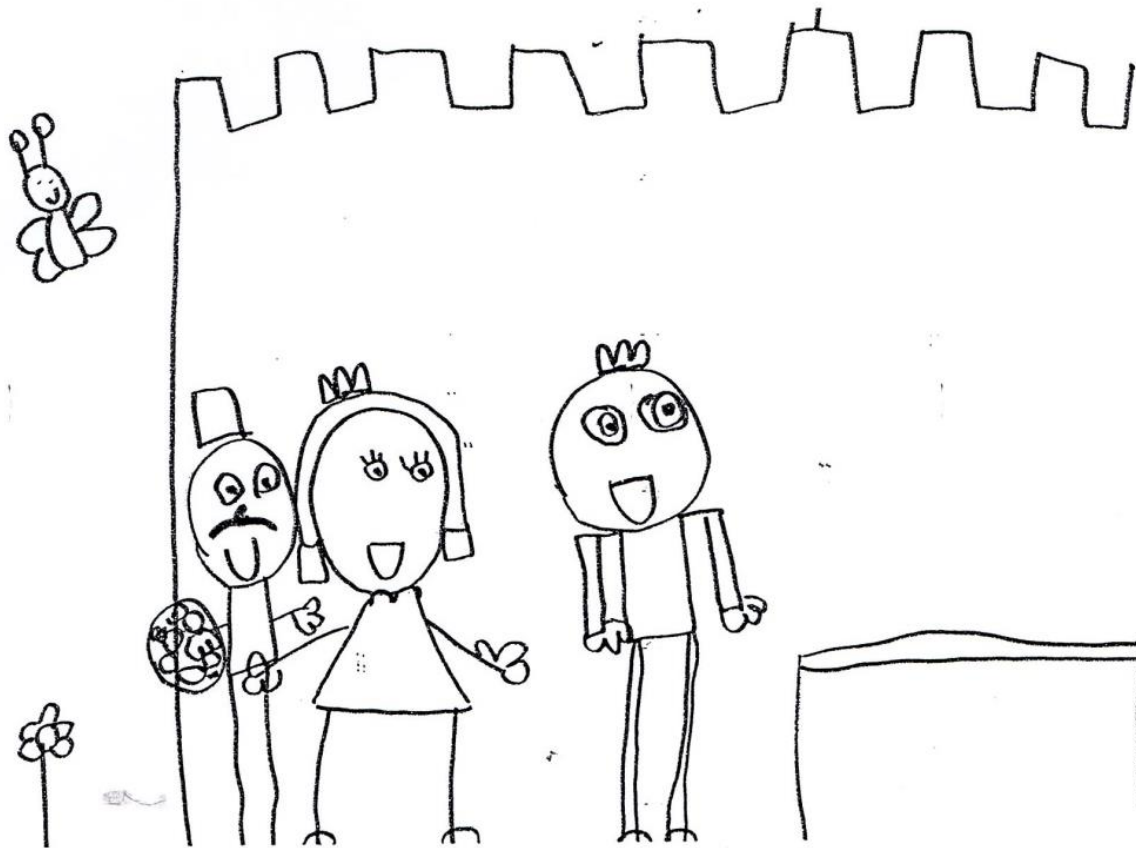
La pizza una volta non era come quella di oggi, ma molto più semplice. Era farcita con pezzetti di aglio, formaggio e basilico ed era venduta solo per strada. C'erano piccoli negozietti che la preparavano e la servivano dal proprio bancone, incartata "a portafoglio" su una carta marroncina.

Un giorno arrivò a Napoli la regina Margherita con il re Umberto I e venuta a conoscenza della buonissima pizza di Raffaele volle assaggiarla.

La regina ordinò al pizzaiolo di farle una pizza, ma non come quella delle persone comuni, voleva una pizza speciale per lei.

Raffaele pensò molto e alla fine preparò una pizza con i colori della bandiera italiana. Il rosso era il pomodoro, il bianco la mozzarella e il verde il basilico.

Quando la regina Margherita l'assaggiò, le piacque così tanto che volle darle il suo nome: "Pizza Margherita" e ne mangiò così tanta che diventò grassa, grassa.



CHANGO E LE CINQUE CAPRETTE

Mamma Anna racconta una storia che viene dal Perù.

Chango era un pastore molto povero, infatti possedeva solo cinque caprette mentre tutti gli altri pastori avevano greggi più numerosi ma lui ne andava fiero e lo chiamava “il mio gregge”.

Chango curava le sue caprette con molto amore andando in cerca di pascoli erbosi e di acqua limpida e gli altri pastori lo prendevano in giro perché il suo non era un vero gregge ed anche per questo un giorno gli dissero:

“Lo sai Chango che esiste un posto dall’altra parte della montagna, dove l’erba è molto verde e vi scorre un limpido fiume ?”

Lui rispose :“Perché se questo prato è così bello, non ci portate le vostre greggi ?”

“Questo posto è molto lontano ed è difficile da raggiungere, bisogna oltrepassare altissime montagne e passare su dei strettissimi sentieri” risposero gli altri pastori.

Chango , che era molto coraggioso, decise di partire, camminò per ore ed ore, molte volte rischiò di cadere finché davanti ai suoi occhi si aprì un posto bellissimo, una valle verdissima e con un grande fiume e ci lasciò correre le sue capre.

Improvvisamente arrivò una tempesta, con un vento forte che fece sparpagliare le sue caprette nonostante i richiami di Chango per rassicurarle.

Chango però riuscì a portare al sicuro tra le rocce le sue capre anche se subito si accorse che ne mancava una, Morettina.

Dopo averla chiamata invano, vide da lontano un branco di lama dal pelo molto curato e lucido e tra questi c’era un piccolo lama ferito.

Chango lo prese in braccio perché voleva curarlo e poi riportarlo con il suo branco ; medicò il piccolo lama e fasciò la sua zampetta e quando guarì lo lasciò libero di raggiungere gli altri lama.

Proprio in quel momento il pastorello vide un’ombra, era la divinità Coquena ,un dio nano che voleva ricambiare la sua bontà ed allora gli chiese:

“Dimmi che cosa vuoi in cambio? Vuoi dell’oro, un gregge più numeroso ?”

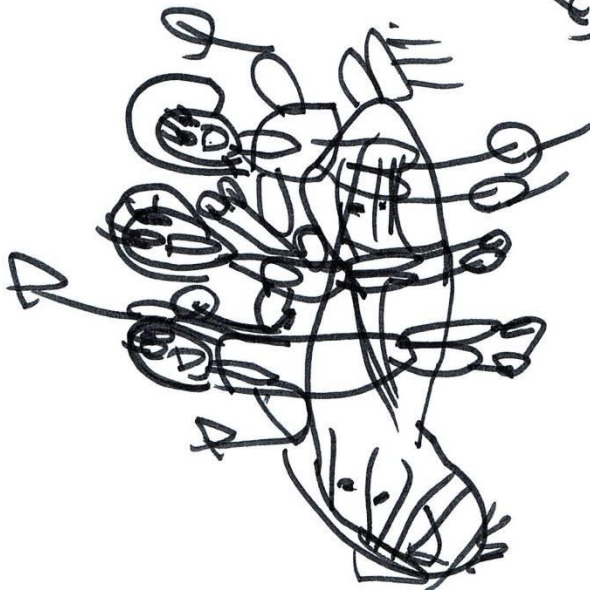
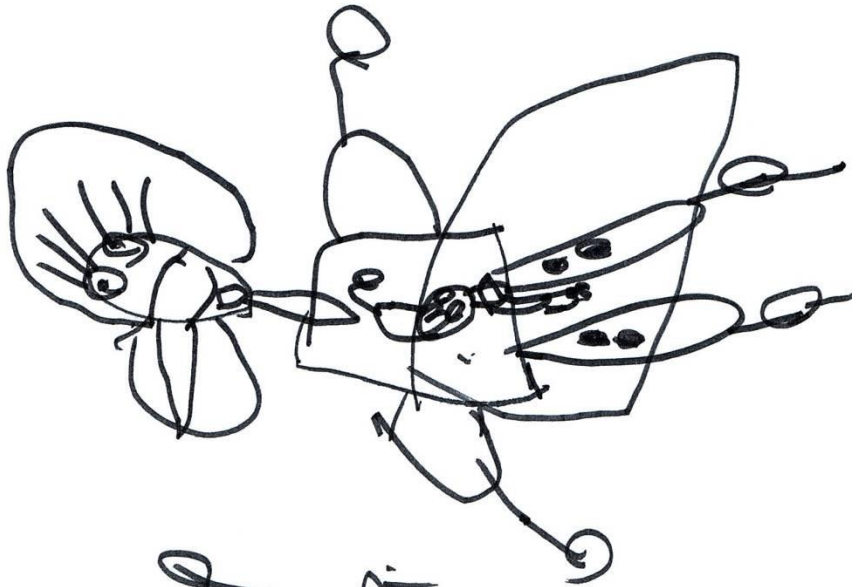
“No, io voglio una cosa soltanto ,ritrovare la mia capretta Morettina” rispose Chango.

Coquena allora gli disse di andare in fondo alla valle dove avrebbe trovato una caverna e tutto ciò che c’era all’interno, sarebbe diventato suo.

Il pastorello si incamminò con le sue quattro caprette e proprio nel luogo indicato da Coquena trovò Morettina.

Vicino alla capretta smarrita vide un sacchetto pieno di monete d’oro, era la sua ricompensa per essere stato così buono.

Chango però non usò quel tesoro per acquistare altre capre ,ma lo tenne per curare quelle che già possedeva; da quel giorno il pastore visse felice e contento con il suo gregge.



La mamma di Melhanie ci ha raccontato la storia della Fata Piumetta

C'era una volta una vedova che aveva due figlie, una brutta e pigra che si chiamava Tilde e l'altra bella e laboriosa che si chiamava Fiorenza. Le cure della madre erano tutte per la ragazza pigra, perché era la sua vera figlia, mentre trascurava l'altra perché era la sua figliastra e a quest'ultima affidava tutte le faccende di casa.

La povera Fiorenza era costretta a lavorare per la casa tutta la settimana, e alla festa la matrigna non contenta la mandava alla fonte a filare con il fuso.

Una domenica, mentre sedeva sulla riva della fonte, il fuso le scivolò di mano cadendo nell'acqua e resasi conto del guaio si disperò: "Mamma mia che disastro e adesso come faccio, chissà cosa dirà la matrigna se torno a casa senza lana e senza fuso!?"

Infatti la donna dopo averla sgridata ben bene, le ordinò di tornare alla fonte e ripescare il fuso.

Fiorenza disse: "Ma come posso fare matrigna mia, l'acqua della fonte è profonda e fredda?"

La matrigna non volle sentire ragioni "Arrangiatevi non sono affari miei e dopo aver detto questo rientrò in casa sbattendo la porta alle spalle.

Fiorenza allora tornò alla fonte, vide il fuso sul fondo e cercò di prenderlo mettendo il braccio nell'acqua, ma allungandosi scivolò e cadde in acqua e andò sempre più giù finché perse i sensi e si risvegliò in un meraviglioso giardino tutto pieno di fiori.

Poco più in là vide un gran forno nel quale stava cuocendo un pane che le disse: "Abbi pazienza, sono ben cotto, toglimi dal forno, perché se resto ancora qui mi brucio e divento tutto nero".

Fiorenza rispose con voce dolce: "Certo caro pane, ti tolgo subito, non preoccuparti" e tolse il pane dal fuoco con la pala appoggiata al forno.

Poi salutò il pane e si incamminò per un sentiero e dopo un po' si sentì chiamare, era un albero di mele carico di frutti rossi e maturi che la invitava ad avvicinarsi e le disse: "Abbi pazienza, vorresti darmi una scrollatina per favore, sono pieno di mele mature che pesano tanto tanto".

Fiorenza rispose: "Ma certo melo sei pronto?" e afferrato il fusto dell'albero cominciò a scuotere e caddero tutte le mele.

Poi la fanciulla riprese il cammino e arrivò ad una casetta dove affacciata alla finestra c'era una vecchina e Fiorenza si spaventò stava per tornare indietro, ma la vecchina le sorrise, era la Fata Piumetta, che diventata vecchia non ce la faceva più a tenere in ordine la sua casa e la cosa più triste, non riusciva più a spiumacciare i cuscini. Dovete sapere che quando la fata spiumacciava i cuscini veniva giù lieve, lieve la neve. Quindi la Fata non potendolo più fare invitò Fiorenza a rimanere nella sua casa e la ragazza accettò molto volentieri e adesso era lei che spiumacciava i cuscini.

La fata non aveva nulla da ridire sul lavoro di Fiorenza e la fanciulla si trovava bene accanto alla vecchietta, che ogni sera la rallegrava con tante storie. Un giorno la fanciulla però disse rattristata alla vecchina che sentiva il desiderio di ritornare a casa anche se la matrigna non era stata buona con lei. La fata rispose che aveva ragione, la accompagnò al confine del suo regno e le diede il fuso che Fiorenza aveva perso alla fonte. La ragazza salutò la fata Piumetta con grande affetto e mentre attraversava il portone sentì un fremito e si ritrovò rivestita tutta d'oro. Era un dono che la fata le aveva fatto perché era stata buona e generosa.

La fanciulla tornò a casa splendidamente vestita, figuratevi la rabbia della matrigna e della sorellastra che quando la videro non le dissero nessun ben tornata, ma l'accusarono di aver rubato il vestito. Fiorenza fra le lacrime raccontò tutto per filo e per segno e subito Tilde disse di volere

anche lei andare da fata Piumetta. Così andò alla fonte con il fuso e lo buttò nell'acqua, poi mentre cercava di recuperarlo vi cadde anche lei. Tilde si trovò nel bellissimo giardino dove c'era il forno che cuoceva il pane, e anche a lei il pane chiese di essere tolto perché stava bruciando, ma lei lo guardò e molto scocciata disse: "Non voglio scottarmi le mie delicate mani....ciao, ciao".

Più avanti Tilde passò vicino al melo che le chiese: "Come pesano queste mele...per piacere Tilde scuotimi un po' per farle cadere!". Tilde guardò il melo scocciata e disse: " Fossi matta! Le mele mi potrebbero cadere in testa e farmi molto male! Ciao, ciao".

Quando Tilde arrivò alla casa della fata Piumetta fece un guaio dietro l'altro, a parte il fatto che era pigra, si alzava tardi e non faceva mai quello che la fata le diceva di fare. Brontolava sempre, aveva il muso lungo, sistemava il letto alla meglio e non spiumacciava per bene i cuscini fuori dalla finestra, così che, nel mondo non nevicava più.

Un giorno la fata disse alla ragazza, che era sempre sgarbata, che voleva rimandarla a casa e lei si mise ad urlare dalla gioia, perché pensava di tornare a casa con un vestito tutto d'oro per farsi vedere in paese.

La fata la accompagnò ai confini del regno fino al portone, ma quando Tilde lo oltrepassò, senza neanche salutare, la ragazza si trovò tutta ricoperta di nera pece.

Questa storia ci insegna che i buoni vengono premiati e i cattivelli ricevono ciò che si meritano.

Poi un bel principe sentì parlare della storia di Fiorenza e volle conoscerla, così si innamorò e i due si sposarono e vissero felici e contenti.



La storia di fata Piومتta